Nidesh Lawtoo

(NEO)FASCISMO: CONTAGIO, COMUNITÀ, MITO

Traduzione a cura di Sebastiano Caroni

MIMESIS

Titolo originale: *(New) Fascism: Contagion, Community, Myth*

© 2019 by Nidesh Lawtoo, originally published by Michigan State University Press

This project has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement n°716181).

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Il caffè dei filosofi*, n. xxx
Isbn: 9788857552xxx

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

Prefazione
di *Mikkel Borch-Jacobsen* 9

Prefazione alla traduzione italiana 11

Ringraziamenti 17
Introduzione 19
Cap. 1 Psicologia delle folle *redux* 45

Cap. 2 La comunità mimetica 77

Cap. 3 Il potere del mito *reloaded* 121

Coda: Fascismo, ora e allora: William Connolly e Nidesh Lawtoo in conversazione 151

Post-fazione: Il (non) contagio fascista
di Tommaso Tuppini 187

Bibliografia 199

Indice analitico 205

L'Ur-Fascismo può ancora tornare sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è di smascherarlo e di puntare l'indice su ognuna delle sue nuove forme – ogni giorno, in ogni parte del mondo.

Umberto Eco, *Il fascismo eterno*

Mikkel Borch-Jacobsen

PREFAZIONE

Attenzione lettori: questo non è il solito libro accademico. È un intervento molto energico, stimolante e tempestivo in un contesto politico dominato dalla nascita di nuove forme di fascismo, in particolare negli Stati Uniti, ma anche in altre parti del mondo.

Nidesh Lawtoo non evita il termine "fascismo", ma non lo usa neppure alla leggera. Egli mostra, innanzitutto, come le nostre categorie semantiche abituali, e i nostri riflessi politici "illuminati", ci impediscono di riconoscere il fascismo. Alla filosofia politica radicata nella tradizione della *Aufklärung*, Lawtoo sostituisce un'altra tradizione teorica molto meno ottimistica, quella della mimesi.

Per questa lunga tradizione, che risale a *La repubblica* di Platone, ciò che noi moderni denomiamo "soggetto" o "ego" è già, in origine, una copia, un'ombra o un riflesso di altre persone. Lungi dall'essere animali autonomi e "razionali", siamo essenzialmente esseri sociali i cui pensieri, ma anche il comportamento, il carattere, gli affetti e i desideri sono modellati mimeticamente — un'intuizione secolare che trova supporto, afferma Lawtoo, nella recente scoperta dei "neuroni specchio" che innescano l'imitazione riflessa dei gesti e delle espressioni altrui. L'implicazione immediata di tutto ciò, come aveva ben compreso Platone, è che siamo fondamentalmente malleabili, suggestionabili, e che questa malleabilità mimetica si situa "al di là del bene e del male". Può essere impiegata per formare cittadini razionali ed etici, ma può anche degenerare nel contagio psichico irrazionale e nell'isteria di massa, ovvero in ciò che i teorici della fine del diciannovesimo secolo chiamavano la "psicologia delle folle".

Lawtoo ripercorre sapientemente le teorie dei principali sostenitori della teoria mimetica da Platone a Girard attraverso Nietzsche, Tarde, Le Bon, Freud, Bataille, Lacoue-Labarthe e Nancy, e ci mostra come, nel loro insieme, queste voci critiche ci permettono

di diagnosticare e comprendere l'attuale "patologia" fascista più di quanto non riesca a fare il solito discorso liberale o progressista. Quello di Lawtoo non è certo il primo libro a denunciare il "fascismo" di Trump (mi vengono in mente Madeleine Albright e Timothy Snyder), ma è il primo a fornire una teoria che assolve il compito di spiegare come e perché un pagliaccio neofascista è riuscito a farsi eleggere presidente di una democrazia come gli Stati Uniti d'America.

Il resoconto di Lawtoo è incredibilmente illuminante e sobrio, poiché ci costringe ad affrontare la bestia mimetica in tutti noi, il vecchio e il nuovo "Man of the Crowds". I passaggi in cui Lawtoo applica la teoria mimetica all'attuale situazione politica degli Stati Uniti sono sempre estremamente pertinenti e vanno al nocciolo della questione. Vorrei solo che ci fossero molti altri resconti di questo tipo, così rivelatori e capaci di fornire al pubblico una chiave di lettura per capire ciò che sta accadendo qui e ora.

Attenzione lettori: abbandonate ogni illusione, voi ch'entrate…

PREFAZIONE
ALLA TRADUZIONE ITALIANA

Ci sono libri che si pianificano con calma, ed altri che ci si ritrova costretti a scrivere mossi da un sentimento di urgenza. Questo libro appartiene alla seconda categoria. A mo' di prefazione, vi racconto brevemente il perché.

Nel 2016 mi trovavo da alcuni anni negli Stati Uniti presso la Johns Hopkins University, e avendo ricevuto un invito dal Consiglio Europeo per le Ricerche (ERC) per un'intervista, presi un volo da Baltimora per Bruxelles dove ha sede, non solo l'Unione Europea, ma pure la Commissione Europea che sovvenziona grossi progetti di ricerca. Lo scopo della mia visita: presentare un progetto interdisciplinare, intitolato *Homo Mimeticus* (HOM), al fine di ottenere una prestigiosa borsa di cinque anni, parte dell'iniziativa Horizon 2020 che promuove innovazione e originalità scientifica in tutti i campi accademici, materie umanistiche incluse. A livello personale, aggiungo, questa borsa mi avrebbe permesso di continuare il mio percorso nomade da espatriato tornando, se non direttamente a casa, come auspica l'acronimo del progetto, almeno in Europa, cioè vicino a casa.

Immaginatevi dunque la scena: cinque minuti per spiegare l'importanza di un progetto di cinque anni su un tema a prima vista per niente originale; mimesi, infatti, si traduce spesso con imitazione. Dopo aver preso un ascensore senza fine mi ritrovai davanti ad una ventina di esperti accademici internazionali all'ultimo piano di un grattacielo sovrastante Bruxelles con una vista mozzafiato che ti priva del poco ossigeno che, in quel momento, faticava già ad arrivarti al cervello. Il destino di un ricercatore si gioca, a volte, in quei pochi minuti. Momento, quindi, di massima tensione, concentrazione, e di serietà assoluta.

Sarà stato a causa della vista, del disorientamento dovuto al fuso orario, o della minima ossigenazione neuronale, ma il meglio che

mi venne in mente per spiegare l'urgenza del progetto nella fase preliminare dell'intervista, fu di tentare quel che poteva apparire come una battuta ironica e di cattivo gusto. "Perché è importante studiare l'imitazione?" ripetei, come un eco. "Per vari motivi" risposi, "ma dovete sapere che vengo direttamente dagli Stati Uniti, e come è ben noto c'è un'elezione in corso. Ecco. Ho notato che la tendenza di noi accademici è spesso quella di ridere di certi 'apprendisti' candidati la cui presenza in politica ci sembra il soggetto per una cattiva commedia. Lo spettacolo è certo comico ma questi apprendisti sono pure degli attori che sono dei maestri a sfruttare i poteri di contagio della mimesi nell'epoca digitale". "Quindi", conclusi, "bisogna capire la mimesi perché abbiamo terreno perso da recuperare (*we'd better catch up*)!" Alcuni annuirono, altri risero, tutti alzarono il capo dal mio dossier. Non so se presero la battuta sul serio, ma l'effetto fu che l'atmosfera si rilassò, e la ventata di ossigeno che finalmente mi arrivò al cervello, mi permise di sfruttare al meglio i quattro minuti restanti. Un'eternità.

Eravamo nella primavera del 2016. Col senno di poi, non è che mi rallegro di aver avuto ragione sul fronte politico, ma almeno, alcuni mesi dopo ricevetti l'inaspettata notizia dall'ERC che avevo ottenuto la borsa. Decisi dunque di dedicare parte del progetto a studiare la comparsa di fantasmi mimetici che pensavamo ormai svaniti e che sono oggi al centro della cronaca, negli Stati Uniti, in Europa, e un po' ovunque nel mondo. Parte del progetto *Homo Mimeticus*, *(Neo)fascismo* fa dunque un passo indietro verso una diagnosi del potere di contagio dei leader fascisti negli anni 1920 e '30 che avevo analizzato ne, *Il Fantasma dell'io: la massa e l'inconscio mimetico* (2018). E questo passo indietro lo fa al fine di balzare in avanti e smascherare le strategie retoriche di nuovi leader di estrema destra che si potrebbero facilmente chiamare "populismi", ma che un numero sempre maggiore di studiosi designa in termini di neofascismo, aspiranti al fascismo, o nuovi fascismi — quel che io chiamo, per cautela ma pure per mancanza di un termine più originale, *(new) fascism* o (neo)fascismo.

Il "*new*" del mio titolo inglese indica che questo libro non si concentra sul fascismo storico, e neppure sull'ideologia fascista, anche se un paragone genealogico con la forza emotiva del vecchio fascismo permette di evidenziare cosa c'è di nuovo nei neofascismi contemporanei. Inoltre, le parentesi che circondano il "*(new)*" o

"(neo)", indicano una forma di reticenza ad assimilare il nuovo al vecchio fascismo. Essendo il fascismo un fenomeno mimetico che assume forme diverse in contesti e periodi diversi, non intendo determinare cosa sia il fascismo sulla base di un ritorno alle "origini" del fascismo storico italiano. Il libro non pretende dunque definire l'essenza di un fenomeno che non è omogeneo, ma molteplice, per poi puntare il dito su chi è o non è fascista. Ci sono dei micro-fascismi affettivi che si adattano, come dei camaleonti, a contesti diversi e che richiedono uno sguardo diagnostico non solo critico, ma pure autocritico.

Inizialmente non volevo tradurre *(new) fascism* con (nuovo) fascismo per evitare di suggerire che il fenomeno che descrivo si limita all'Italia — visto che il fenomeno è internazionale, ma poi ho deciso di optare per il termine (neo)fascismo, che risultava più consono alla traduzione in italiano. Il nostro approccio, centrato sul caso Trump, è comunque transazionale, genealogico, e orientato, in ultima analisi, al presente. Lo scopo generale? Capire fino a che punto il (neo)fascismo mobilita tecniche di contagio affettivo, identificazioni mitiche, e incoraggia la formazione di comunità organiche che si oppongono al pluralismo democratico. Stiamo parlando di tecniche di sottomissione semi-ipnotiche spesso ignorate da prospettive razionalistiche centrate sull'ideale di *Homo sapiens* che necessitano, ora, una diagnosi applicata alla realtà di *homo mimeticus* per essere evidenziate, combattute e, se non del tutto curate, almeno smascherate.

I saggi che compongono questo libro sono stati scritti sotto la pressione temporale di affrontare la minaccia di candidati di estrema destra in ascesa in elezioni presidenziali che, quando ho iniziato a scrivere, erano ancora in corso, sia in Europa che negli Stati Uniti. Ho presentato per la prima volta il capitolo 2 di questo libro a una conferenza sulla comunità presso l'Università di Berna all'inizio di novembre 2016, una settimana prima che fossero annunciati i risultati delle elezioni presidenziali statunitensi. Non direi di aver previsto a botta sicura i risultati, ma mi dispiace di non aver dovuto modificare l'argomento. Il capitolo 3 è stato presentato a una conferenza presso il dipartimento di francese del Trinity College di Dublino, nel maggio del 2017, poche settimane prima che Marine Le Pen, come suo padre, arrivò seconda al primo turno e non fu eletta presidente della Francia. Eravamo sollevati, ma abbiamo

anche sentito che il potere dei miti nazionalisti, razzisti e neofascisti continua ad estendere un'ombra sull'Europa, sull'Occidente, e oltre. La conversazione con il teorico politico William E. Connolly in coda al libro ebbe invece luogo a Weimar, in Germania, un mese dopo, non lontano da una piazza ora pacifica dove Hitler, ai tempi del nazionalsocialismo, radunò enormi folle. Il capitolo 1 sul comportamento della folla è stato aggiunto nell'autunno del 2017, quando mi sono reso conto che questa traiettoria geografica poteva essere riunita in un piccolo libro che avrebbe fornito una prospettiva mimetica al crescente numero di voci dissenzienti.

Il mio approccio a un fenomeno proteiforme come il fascismo sarà necessariamente parziale e selettivo. *(Neo)fascismo* prende le mosse dal fenomeno, ancora poco compreso e studiato, ma sempre più influente, dell'imitazione (o mimesi) quale filo di Arianna per orientarci nel labirinto delle emozioni oscure generate dai (nuovi) movimenti fascisti. Come indica il sottotitolo, il libro traccia la genealogia di tre concetti mimetici correlati che furono centrali per la diffusione del fascismo nel secolo scorso – contagio, comunità e mito –, e che ai nostri giorni si rivelano centrali per l'ascesa dei (neo)fascismi.

Sebbene diverse porte avrebbero potuto essere selezionate per accedere alle fonti affettive e infettive della volontà di potere fascista, questi tre concetti presentano un duplice vantaggio. Da un lato, iscrivono questa diagnosi in una catena di influenti pensatori della mimesi – da Platone a Nietzsche, Tarde a Freud, Bataille a Girard, Lacoue-Labarthe a Nancy, per citarne alcuni – che sono attenti al potere irrazionale, violento, e inconscio del comportamento imitativo che è attualmente al centro della scena politica. Dall'altro lato, una volta collegati, questi concetti rendono possibili nuove connessioni interdisciplinari che arricchiscono la teoria mimetica attingendo ai recenti sviluppi in discipline come la filosofia continentale, la psicologia, l'antropologia, la storia, la teoria politica, nonché le neuroscienze — discipline che testimoniano l'urgenza di ripensare l'antico problema della mimesi alla luce delle attuali crisi politiche.

Anche se il focus principale, in virtù della genealogia che ho appena indicato, è sugli Stati Uniti, questa diagnosi del contagio mimetico, della comunità e del mito dovrebbe risultare altrettanto rilevante per sondare l'ombra crescente del (neo)fascismo in Europa e in Italia, un paese che per molti aspetti ha un ruolo di primo piano

nella problematica che segue. Lo dico non solo perché il fascismo storico trova in Italia una genealogia privilegiata, che traccio brevemente nell'introduzione, ma anche perché in anni più recenti, sotto l'incantesimo (*spell*) di Berlusconi, l'Italia ha trasformato la politica in una specie di finzione, spettacolo o gioco (*game*) teatrale: un gioco mimetico, o meglio, ipermimetico, che però ha conseguenze fin troppo reali. Se il lettore frettoloso vuole sapere già all'inizio come questa diagnosi del contagio mimetico (non) si applica a più recenti movimenti apparsi sulla scena politica italiana come la Lega Nord, il Movimento Cinque Stelle e, prima ancora, il Movimento Sociale Italiano, ho un suggerimento pratico: passate direttamente all'illuminante postfazione di Tommaso Tuppini che traspone la diagnosi del pathos della distanza costitutivo del fascismo alla specificità della scena politica italiana.

In breve, se questo saggio contribuisce a riportare sulla scena intellettuale un concetto proteiforme e piuttosto influente come la mimesi per circoscrivere e penetrare l'ombra dei messaggi neofascisti, e dei new media che li amplificano, avrà raggiunto il suo obiettivo. Spesso relegata in secondo piano nei dibattiti teorici dominati dal *linguistic turn*, la mimesi fu centrale per l'ascesa dei leader fascisti negli anni 1920 e '30, ed è oggi manifestamente di nuovo al centro della scena politica. Se *(Neo)fascismo* può servire come antidoto contro la (ri)elezione di fantasmi patologici che sono destinati a svanire presto, ma che minacciano sempre di ritornare sotto maschere sempre diverse, solo il futuro lo dirà.

Nidesh Lawtoo
Kornelimünster, Germania
Novembre 2019

INTRODUZIONE

> Ecco emergere ogni volta le più interessanti e bizzarre epoche della storia, in cui i "commedianti [*Schauspieler*]", commedianti di *tutte* le risme, sono i veri signori.
>
> – Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*

Quali epoche storiche consentono agli attori di recitare il ruolo che prima spettava ai signori? E dove risiede il potere, che questi attori hanno, di trasformare la comune follia in epoche sì interessanti, ma anche pericolose? Queste domande non sono nuove. Sin dall'antichità classica, gli attori sono stati definiti come figure proteiformi dotate del potere di lanciare un incantesimo su tutti i tipi di teatri, compresi i teatri politici: confondendo in questo modo la linea tra apparenza e realtà, tra finzione e verità, fra interpretare un ruolo e diventare quel ruolo. Eppure, la diagnosi profetica di Nietzsche si è letteralmente avverata solo in tempi relativamente recenti, quando gli "attori di *tutte* le risme" sono diventati leader politici che infestano, come fantasmi, il mondo contemporaneo[1]. Per questo, il precoce invito di Nietzsche a smascherare il potere del pathos mimetico di questi attori si impone, oggi, con rinnovata urgenza.

Questo attore diventato signore non può, tuttavia, essere circoscritto da un'identità stabile e razionale che ci indichi, una volta per tutte, quale sia il suo carattere fondante, ciò che dovrebbe, o potrebbe diventare. Proprio per la peculiarità della sua identità, che non è singolare ma plurale, ha attratto l'interesse di pensatori versatili che hanno dimostrato, a loro volta, di saper padroneggiare l'arte mimetica. La mia ipotesi, nelle pagine che seguono, è che la presenza di

1 Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, Adelphi, Milano 1986, 225. Per questioni di uniformità testuale, il traduttore ha lievemente modificato la citazione optando per il termine "attori", equivalente del tedesco "*Schauspieler*".

un filone nicciano della teoria mimetica fortemente implicato nei meccanismi della stessa simulazione teatrale che denuncia possa, paradossalmente, esserci d'aiuto; se non a definire univocamente, almeno a smascherare attori contemporanei che, su tutti i palcoscenici politici, impersonano ruoli finzionali di autorità proiettando un'ombra reale, fin troppo reale, sul mondo contemporaneo.

L'ombra del fascismo

La storia non si ripete, ma a volte si dice che rima. E quando rima, gli echi possono riproporre orrori che pensavamo di aver lasciato alle spalle da molto tempo. Forse non è il fascismo "stesso", e quindi di certo non il fascismo storico degli anni 1920 e '30, ma è piuttosto l'*ombra* del fascismo, ad essersi recentemente manifestata sulla scena politica contemporanea.

Probabilmente, la manifestazione più spettacolare di tale ombra è apparsa negli Stati Uniti con Donald J. Trump, il protagonista di un reality show televisivo che vinse, contro ogni aspettativa, le elezioni presidenziali del 2016, trasformando il suo programma televisivo in realtà politica. Una vittoria che, occorre enfatizzare, è maturata *senza* il sostegno del voto popolare, e che è quindi lungi dal tradurre in modo accurato le opinioni politiche della maggioranza della popolazione americana.

Una tale vittoria ha comunque palesato non solo un certo fallimento di istituzioni democratiche che, di fatto, favoriscono l'elezione di individui che hanno le risorse per autofinanziare le proprie campagne elettorali. Ha anche dimostrato il successo di una retorica aggressivamente nazionalista, razzista e violenta che, se recitata drammaticamente da un attore abituato ad impersonare un ruolo fittizio, può facilmente trasformare la politica stessa in una finzione. Donald Trump, in effetti, ha saputo sfruttare con abilità il palcoscenico politico, amplificato sia da mass media che dai new social media, per creare entusiasmo nelle folle fisiche e nei pubblici virtuali. Paradossalmente, poi, questo spettacolo si è rivelato alquanto efficace, ammaliando tutta una frangia della popolazione bianca della classe operaia particolarmente disagiata e sofferente, che è stata coinvolta in una relazione mimetica con un leader responsabile, di fatto, della reale privazione dei propri diritti.

La logica paradossale del pathos mimetico (o pato-*logia*) non si fonda, come vedremo, su un discorso (o *logos*) razionale che si attiene alle norme della coscienza vigile. Piuttosto, questa logica innesca un gioco di condizionamenti reciproci che ha effetti contagiosi (o patologici) di ampia portata che vengono canalizzati da ciò che io chiamo l'*inconscio mimetico*. L'inconscio è mimetico nel senso che porta le persone – in modo più visibile quando riunite in una folla o in un pubblico, ma non solo – a imitare, riprodurre, e quindi provare i sentimenti e le emozioni incarnati dal leader. Ciò significa anche che l'inconscio mimetico non necessita di interpretazioni dei sogni personali per manifestarsi apertamente. Semmai, richiede un'accurata diagnosi delle reali relazioni intersoggettive che stanno al centro del comportamento sociale e politico quando si è apparentemente svegli. Mimica, contagio emotivo, ipnosi, vulnerabilità alla suggestione, abbassamento delle facoltà razionali, subordinazione del pensiero alle pulsioni (in particolare pulsioni sessuali e violente), e una generale incapacità di discernere tra verità e menzogne sono alcune delle manifestazioni più visibili dell'inconscio mimetico[2].

Se questi sintomi sono particolarmente evidenti sulla scena politica nordamericana, mi affretto ad aggiungere che, contrariamente a quanto si potrebbe credere, il pericolo mimetico non può essere circoscritto solamente agli Stati Uniti. Basta considerare l'ascesa, in Europa, di quei movimenti di estrema destra in Europa che rilanciano se non le pratiche almeno gli ideali fascisti di purezza nazionale e razziale, più particolarmente in Francia (il Fronte Nazionale), nei Paesi Bassi (Partito per la libertà), in Germania (Alternativa per la Germania), e da noi in Italia (la Lega Nord), per citare alcuni esempi; oppure le politiche anti-immigrazione di estrema destra nel Regno Unito (Brexit), per non parlare poi di oligarchie non occidentali (in particolare Corea del Nord e Russia) che sono invischiate tanto in relazioni di complicità, quanto in una reciproca escalation con l'attuale amministrazione statunitense. Oligarchie che, come ha recentemente mostrato lo storico Timothy Snyder, stanno aprendo la "via per la non-libertà"[3].

2 Sull'inconscio mimetico, vedi Nidesh Lawtoo, *Il fantasma dell'io. La massa e l'inconscio mimetico*, Mimesis, Milano 2018.

3 Timothy Snyder, *La paura e la ragione. Il collasso della democrazia in Russia, Europa e America*, Rizzoli, Milano 2018. Noto che, come storico,

Questo allontanamento dalla libertà, che l'Occidente sta sperimentando attualmente, è un efficace promemoria del fatto che, in un mondo globalizzato, mediatizzato e iperconnesso, le nuove forme di patologie politiche (aspiranti al fascismo) non si fermano ai confini nazionali, né tanto meno di fronte ai muri. Al contrario, nell'era di Internet si diffondono in modo contagioso, complice la pervasività di nuovi media transnazionali che facilita oltremodo la proliferazione di cyberguerre di vario genere. Queste guerre ipermimetiche dissolvono non solo la percezione di confini chiaramente definiti, ma anche la distinzione ontologica tra sé e gli altri, tra originali e copie, tra verità e menzogna, tra attacchi virtuali e attacchi reali.

Il recente caso di Trump negli Stati Uniti è interessante, poiché ci permette di diagnosticare il potere politico della mimesi mentre circola dalle masse ai leader e viceversa, generando movimenti collettivi che sopravvivono ai loro leader, e che devono essere analizzati per almeno due ragioni. In primo luogo, perché il caso Trump rivela che persino un paese che, nel secolo scorso, serviva da baluardo della democrazia contro la minaccia esterna del fascismo, può potenzialmente soccombere alla tentazione del (neo)fascismo nel secolo attuale. Invece di proiettare automaticamente all'esterno la minaccia del fascismo, oltre i confini nazionali, siamo così portati a riflettere sulla sua minaccia dall'interno, perché *nessun paese è immune dal contagio fascista*. Una cieca fiducia nell'immunità può, semmai, impedire alla popolazione di vedere che un'infezione ha già avuto luogo.

In secondo luogo, il caso degli Stati Uniti risulta "interessante" in ottica nicciana dal momento che – e non è la prima volta – un processo "democratico" ha trasformato un attore addestrato e abituato ad affascinare un pubblico in un leader politico che esercita potere sul mondo reale. Non deve sorprendere che colui che io chiamo l'"apprendista presidente", riferendomi al popolare reality-show televisivo *The Apprentice* di cui Trump è stato conduttore e protagonista prima di essere eletto, si sia poi rivelato piuttosto abile nel

---

l'attenzione che Snyder porta sul modo in cui le "idee fasciste del passato possano contare nel presente" (22-23) e la sua consapevolezza che Internet ha un ruolo chiave nella "manipolazione invisibile delle personalità" (246) è in linea con ciò che chiamo, riecheggiando Nietzsche, "genealogia," e con la tradizione che la genealogia mimetica fa emergere.

recitare un ruolo fittizio di presidente. In particolare, ha usato le stesse capacità mimetiche – amplificate dai nuovi media che, nell'era digitale, rendono il potere del fascismo più insidioso, ramificato e pervasivo – per lanciare un incantesimo ipnotico sugli elettori nel mondo reale, sfumando così i confini tra il privato e il pubblico, ma anche tra la realtà e la finzione, tra la verità e la menzogna, tra le azioni coscienti e le reazioni inconsce.

Piuttosto che liquidare frettolosamente il potere mimetico degli attori come mera finzione, siamo quindi invitati a prendere atto che le finzioni non rimangono entro i limiti delle rappresentazioni televisive. Piuttosto, influenzano e infettano – attraverso forme di contagio mimetico che operano sul registro inconscio delle passioni, o *pathos* – le vite psichiche di spettatori che sono al tempo stesso attratti e ripugnati da patologie mimetiche che, come studiosi, ci prestiamo a valutare in termini diagnostici.

Vecchio e nuovo fascismo

Per queste e altre ragioni, ci troviamo di fronte a un caso paradigmatico che ci consente di diagnosticare le tecniche mimetiche di una schiera di leader "populisti" che un numero crescente di voci dissidenti della teoria politica ha iniziato a chiamare "neofascisti", "aspiranti fascisti", o "nuovi fascisti"[4].

Mi rendo conto che il termine "fascista" può sembrare troppo allarmista rispetto a ciò che viene più abitualmente chiamato "populismo", o estrema destra. Dopotutto, l'ipernazionalismo, il militarismo, il razzismo, la xenofobia, le varie distinzioni tra noi e gli altri,

4 Per un campione rappresentativo di opere recenti che richiama l'attenzione sulla crescente minaccia del fascismo, vedi Timothy Snyder, *Venti lezioni. Per salvare la democrazia dalle malattie della politica*, Rizzoli, Milano 2017; Noam Chomsky, *Le dieci leggi del potere: requiem per il sogno americano*, Adriano Salani, Milano 2017; William E. Connolly, *Aspirational Fascism: The Struggle for Multifaceted Democracy under Trumpism*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2017; Madeleine Albright, *Fascismo: un avvertimento*, Chiarelettere, Milano 2019; Jason Stanley, *How Fascism Works: The Politics of Us and Them*, Random House, New York 2018. Vedi anche i numeri speciali di *Theory and Event* 20, no. 1 (2017), *L'Esprit Créateur* 57, n. 4 (2017) e *MLN* 132, n. 5 (2017), in cui per la prima volta affronto la questione del (new) fascism.

nativi e immigranti, fra simili e diversi, che ricorrono nei periodi di crisi, non sono le stesse di quelle promosse dai governi fascisti come quelli degli anni 1920 e '30. Non si tratta dunque dello stesso fenomeno: Trump non è da confondere con Mussolini, che non è da confondere con Hitler. Se si adotta un punto di vista prettamente storico, le differenze possono dunque apparire più importanti che le somiglianze, semplicemente perché la storia non si ripete.

Eppure, se ci siamo abituati a confinare la politica fascista a uno sfortunato capitolo del passato storico europeo, l'arguto resoconto che Umberto Eco traccia delle principali caratteristiche di quello che chiama l'"Ur-Fascismo" o "fascismo eterno" dovrebbe comunque indurci a riflettere. Come afferma Eco, i sintomi più comuni del fenomeno proteiforme che è il fascismo includono "il tradizionalismo", il "culto dell'eroismo", l'"irrazionalismo", la "paura della differenza", l'"appello alle classi medie frustrate", "azioni gratuite", "machismo", un "lessico povero" o "neolingua" che, come Eco fa notare già nel 1995, può essere mediato da una nuova forma di "populismo qualitativo TV o Internet" capace di trasformare la voce della gente in una "finzione teatrale"[5]. Lungimiranti intuizioni teoriche, quelle di Eco, che pochi riuscivano a intravedere al crepuscolo del ventesimo secolo. Ma che oggi, all'alba del ventunesimo, quando le finzioni di Internet sono ampiamente sfruttate dalla politica, sono sotto gli occhi di tutti.

Recentemente, nuove voci critiche hanno offerto conferme della premonizione di Eco, secondo cui il fantasma del fascismo potrebbe tornare a tormentare il ventunesimo secolo, come avverte anche Timothy Snyder in *Venti lezioni. Per salvare la democrazia dalle malattie della politica* (2017). Secondo Snyder, "non abbiamo alcun motivo di considerarci eticamente superiori agli europei degli anni Trenta e Quaranta o, se per questo, meno vulnerabili a idee come quelle che Hitler riuscì a propagare e tradurre in realtà con

5 Umberto Eco, *Il fascismo eterno*, La nave di Teseo, Milano 2018. La versione italiana riprende un discorso pronunciato da Umberto Eco il 25 aprile 1995 alla Columbia University di New York, nell'ambito delle celebrazioni per la liberazione dell'Europa dal nazifascismo. Il testo di quel discorso è apparso prima in inglese sulla *New York Review of Books* del 22 giugno 1995 con il titolo "Ur-Fascism"; e, in seguito, nella versione italiana citata, che rispetto al primo testo presenta solo "qualche lieve riaggiustamento formale". (Nota aggiunta dal traduttore).

tanta efficacia"[6]. Questa è una verità scomoda che bisogna prendere molto seriamente. È il primo passo per riconoscere un fenomeno mimetico che tende a essere sistematicamente proiettato al di fuori dei confini nazionali ma che, generalmente, si diffonde dall'interno in epoca di crisi, infiltrandosi in una popolazione sofferente, e il più delle volte innescando paure irrazionali rivolte all'esterno[7].

Il (neo)fascismo, dunque, non è un fenomeno interamente inedito o locale. Inoltre, le parentesi attorno all'aggettivo "neo" segnalano, a tal proposito, una forma di sospensione fenomenologica, un mettere tra parentesi (*bracketing*) che lascia aperta la questione se siamo o meno di fronte al ritorno effettivo dei leader fascisti o, come ho suggerito, della loro *ombra* o *fantasma* (almeno per il momento). Ma neppure questa seconda evenienza esclude che gli orrori che potrebbero derivare da queste nuove forme di fascismo debbano essere presi alla leggera. Al contrario, allorché dovessimo trovarci al cospetto di leader che, come un'ombra, prolungano le definizioni più convenzionali delle "personalità autoritarie"[8] del passato (la cui caratteristica distintiva è, come Hannah Arendt ha precisato, una "straordinaria adattabilità"[9]), dovremmo pur sempre interrogarci sui nuovi media che consentono questa attualizzazione, perché di *nuovi* media effettivamente di tratta. Ciò implica, fra l'altro, che la novità del (neo)fascismo potrebbe essere legata non solo ai messaggi dei recenti leader con inclinazioni autoritarie ma anche, e forse soprattutto, ai mezzi di comunicazione impiegati per diffondere questi messaggi. In un caso come nell'altro, la mimesi, ancora poco discussa nelle scienze sociali, riveste un ruolo chiave

6 Timothy Snyder, *Terra nera. L'olocausto fra storia e presente*, Rizzoli, Milano 2015, 395.

7 Come afferma Snyder "Il fascismo inizia non con una valutazione di ciò che è dentro, bensì con un rifiuto di ciò che è fuori". Snyder, *La paura e la ragione*, 32.

8 Per un resoconto psico-sociologico della personalità autoritaria tra la popolazione in termini di sottomissione, durezza, aggressività, anti-intellettualismo, sessualità eccessiva e simili, vedi Theodor W. Adorno et al., *The Authoritarian Personality*, Harper and Brothers, New York 1950.

9 Come afferma la Arendt: "Questa caducità ha senza dubbio un po' a che fare con la proverbiale incostanza delle masse e della fama ad esse affidata, ma più ancora con la smania dei movimenti totalitari, che rimangono al potere solo finché continuano a muoversi e a far muovere ogni cosa intorno a loro". Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1989, 424.

sulla scena politica e coinvolge entrambi i termini della coppia concettuale medium/messaggio.

Dal momento che il (neo)fascismo si basa su meccanismi mimetici che ho scoperto per la prima volta diagnosticando l'effetto del condizionamento emotivo esercitato dalla volontà di potere dei "vecchi" leader fascisti negli anni 1920 e '30, le lenti genealogiche che adotteremo in questo studio ci mostreranno come, per almeno due ragioni, la distinzione tra "vecchio" e "nuovo" fascismo non è né stabile né irrevocabile. Come più volte hanno sottolineato gli storici, nonostante si utilizzi comunemente il termine unificante di "fascismo", siamo in realtà di fronte a un fenomeno che non è affatto unitario e stabile, ma assume forme diverse nei diversi paesi in cui si manifesta; sfuggendo, di fatto, alle definizioni essenzialistiche di ciò che il fascismo era nel passato, è ora, e potrebbe diventare nel futuro. In secondo luogo, ciò che includo sotto la rubrica di *(new) fascism* o (neo)fascismo è un fenomeno eterogeneo e transnazionale che sta emergendo nel periodo in cui scrivo, che si esprime in modo diverso in ciascun paese che si trova alle prese con problemi nazionali puntuali (crisi economiche, disparità di reddito, immigrazione, razzismo, ecc.), e che provoca quotidianamente risvolti imprevedibili nell'intento di seminare il caos minando progressivamente i principi democratici.

Per queste due ragioni, mi asterrò dall'adottare una prospettiva falsamente onnisciente che creerebbe un'opposizione netta tra il "vecchio" e il "nuovo" fascismo assumendo erroneamente l'esistenza di due fenomeni stabili, unitari, chiaramente differenziati e che si possono isolare e confrontare adottando una rassicurante distanza teorica.

Queste considerazioni non tolgono comunque nulla alla pertinenza di un approccio comparativo tra vecchie e nuove forme di pathos fascista. Proprio per la sua indeterminatezza, ritengo essenziale tornare al fascismo degli anni 1920, '30 e '40 per cogliere al meglio le nuove patologie mimetiche che si stanno delineando. Partire dallo studio dei metodi impiegati dai leader fascisti per diffondere affetti (pathoi) irrazionali nelle folle del passato, e dai discorsi (logoi) a cui questi leader affidavano i loro messaggi, può rivelarsi molto istruttivo, come vedremo, per diagnosticare tanto le vecchie, quanto le nuove patologie politiche che si stanno diffondendo in modo contagioso nel presente[10].

10 Ho introdotto per la prima volta la logica paradossale delle pato(-)logie mimetiche che emergono pure in questo studio ne *Il fantasma dell'io*, 48 sgg.

Nel compiere questa seconda operazione comparativa, si rivela particolarmente indicato un metodo più fluido, prospettico, genealogico o, come lo chiamo io, pato-*logico*. Se la pato-logia si rifà alle teorie fasciste e alle pratiche del passato, lo scopo non è quello di trovare origini, leggi o definizioni stabili che inquadrino un fenomeno proteiforme la cui caratteristica principale è, come abbiamo visto, di opporsi a definizioni unitarie. Di studi ben documentati sul fascismo, e di cui il lettore può beneficiare, in Italia ce ne sono già molti[11]. Piuttosto, l'obiettivo è di scoprire tanto le continuità quanto le discontinuità genealogiche rilevanti al fine di spiegare forme specifiche di comunicazione mimetica che, al momento attuale, contribuiscono al riemergere di nuovi fantasmi fascisti che estendono un'ombra tanto sul presente quanto sul futuro.

Adotto un metodo genealogico per una serie di motivi che diventeranno chiari progressivamente; tuttavia, uno di questi motivi va menzionato immediatamente. Mai come oggi la prima riga della

11 In Italia Renzo de Felice e Emilio Gentile sono gli storici più autorevoli sul fascismo. Per versioni succinte dei loro argomenti vedi Renzo de Felice, *Breve storia del fascismo*, Mondadori, Milano 2000 e Emilio Gentile, *Il fascismo in tre capitoli*, Edizioni Laterza, Roma 2004. Mentre il libro va in produzione, aggiungo un'osservazione in merito all'ultimo libro di Gentile, *Chi è fascista*, Editori Laterza, Milano 2019. Gentile si oppone alla tesi del ritorno del pericolo fascista perché "è fascista chi si considera erede del fascismo storico, pensa e agisce secondo le idee e i metodi del fascismo storico" (2). Se questa è la definizione del fascismo, siamo d'accordo che la storia non si ripete e che i movimenti "populisti" e d'estrema destra in Italia non sono ancora fascisti, anche se il loro potere di contagio nazionalista, razzista e anti-immigratorio non deve essere sottovalutato in un'epoca di cambiamenti climatici in cui i movimenti migratori di massa sono destinati ad aumentare in modo massiccio. Trovo comunque interessante che, malgrado Gentile si opponga alla tesi di Eco sul fantasma del fascismo eterno che si manifesta sotto maschere diverse, egli abbia scelto la modalità narrativa del dialogo, o dia-logos, con sé stesso, ponderando sia le posizioni pro sia quelle contro il ritorno del fascismo. La mia valutazione è dunque pure duplice: a livello di contenuto, sono d'accordo con Gentile che non si tratta di proclamare il ritorno del fascismo storico, e neppure del "fascismo eterno" inteso come un'"essenza" atemporale che ci permette di decretare, una volta per tutte, "chi è fascista," non solo perché il fascismo è un fenomeno cangiante ma anche perché ci sono dei micro-fascismi a cui siamo tutti, in gradi diversi, vulnerabili. A livello di forma, la scelta del dialogo socratico è rivelatoria e in linea con il nostro saggio: indica implicitamente l'ipotesi che se non il fascismo stesso, almeno il pericolo dell'ombra fascista sia forte abbastanza da giustificare un libro a due voci.

Genealogia della morale di Nietzsche si rivela più vera: "Siamo sconosciuti a noi stessi" (*Wir sind uns unbekannt*)[12]. Per Nietzsche questa condizione di non conoscenza che concerne anche gli "uomini della conoscenza" si manifesta in modo chiaro quando "ognuno è più lontano da sé stesso", in uno stato psichico di espropriazione che spesso viene definito in modo eloquente come "l'istinto del gregge"[13]. L'istinto mimetico, troppo mimetico, rende i soggetti riuniti in folla (ma non solo quelli) vulnerabili alle figure tiranniche che, continua Nietzsche, hanno il potere di ipnotizzare il "sistema nervoso e intellettuale" per mezzo di alcune "idee fisse"[14] — comprese, come vedremo, le idee fasciste. Da qui l'urgenza di adottare lenti interdisciplinari conformi a un approccio genealogico e prospettico in grado di illuminare il presente, e di facilitare la diagnosi delle vecchie e delle nuove forme fasciste di volontà di potere che, già in passato, agivano in modo ipnotico sulla psicologia delle folle e dei pubblici[15].

Di certo, oggi i mezzi di diffusione ipnotica sono cambiati. Eppure, la nostra suscettibilità mimetica all'ipnosi non solo è rimasta invariata, ma si è radicalmente intensificata. Mentre il (neo)fascismo continua ad ammaliare la folla attraverso tecniche mimetiche che sono ben note ai regimi autoritari, ma ancora poco studiate dalla teoria critica, esso amplifica ulteriormente i suoi effetti contagiosi poiché condiziona pubblici virtuali in modi che risultano non solo mimetici, ma addirittura, come li chiamo io, ipermimetici. Nell'analizzare le continuità e le discontinuità tra diverse modalità fasciste del contagio comunicativo, mi rifaccio alle continuità e alle discontinuità tra la mimesi e l'ipermimesi, per cui mi permetto di chiarire brevemente questi due concetti[16].

12 Friedrich Nietzsche, *Genealogia della morale*, Rizzoli, Milano 2000, 45.
13 *Ibid*., 45, 46, 60.
14 *Ibid*., 99.
15 Nietzsche aggiunge che la genealogia richiede "un certo addottrinamento storico e filologico, compreso un senso schizzinoso innato per quanto concerne i problemi piscologici in genere"; *ibid*., 48. Quanto segue approfondisce questo metodo di analisi del potere del pathos fascista.
16 Sull'ipermimesi vedi Lawtoo, *Conrad's Shadow: Catastrophe, Mimesis, Theory*, Michigan State University Press, East Lansing 2016, 293-330; Lawtoo, "The Matrix E-Motion: Simulation, Mimesis, Hypermimesis", in *Mimesis, Movies and Media: Violence, Desire and the Sacred*, a cura di Scott Cowdell, Chris Fleming e Joel Hodge, Bloomsbury, Londra 2015, 89-104.

In linea generale, il comportamento mimetico è una tendenza umana, nota dai tempi di Platone e Aristotele, che definisce l'*Homo sapiens* come la specie in assoluto più imitativa. Noi umani siamo, infatti, animali mimetici, non solo nel senso che creiamo rappresentazioni estetiche della realtà (cosa che, beninteso, facciamo), ma psicologicamente, sociologicamente e politicamente imitiamo in modo fondamentale il comportamento altrui. Stiamo parlando di una tendenza che, dalla scoperta dei neuroni specchio negli anni 1990, prima nelle scimmie e poi pure negli umani, ha ricevuto crescenti conferme dalle neuroscienze e che, oltretutto, contribuisce a migliorare la comprensione di una specie profondamente mimetica che io chiamo appunto *homo mimeticus*.

La teoria mimetica che propongo ridimensiona pure i resoconti positivisti che enfatizzano il ruolo che l'imitazione gioca nella comprensione degli altri, poiché ci insegna che la mimesi viene esercitata reciprocamente e può agire sia in modo razionale sia irrazionale. I leader fascisti, per esempio, hanno certamente sfruttato l'irrazionalità mimetica delle folle per arrivare al potere. In questo contesto, il linguaggio del contagio, degli incantesimi e dei condizionamenti ipnotici risulta particolarmente pertinente per spiegare il comportamento della folla. Perciò, questo linguaggio non dovrebbe essere liquidato troppo frettolosamente come residuo del "vecchio" fascismo dato che, di fatto, continua a rivestire un ruolo di primo piano anche nel (neo)fascismo. Come ha notato anche Timothy Snyder riferendosi a Donald Trump, ma tenendo presente anche l'ascesa dei movimenti di estrema destra in Europa, una "oligarchia fascista" è dotata di uno sconcertante potere in grado di innescare uno stato di "trance collettiva" che genera un'"ipnosi" in cui veniamo indotti lentamente[17]. Ipnosi e trance, ma anche incantesimi e contagio, influenze e meme: questi sono alcuni dei termini che le nuove generazioni di studiosi del fascismo usano al momento per definire il potere dei nuovi leader istrionici.

Di conseguenza, è necessaria una nuova prospettiva mimetica che getti ulteriore luce sull'ombra del fascismo. In effetti, l'ipnosi, proprio come la trance, è un fenomeno inconscio, che opera al di sotto del registro della coscienza generando effetti di contagio;

17 Cfr. Snyder, *Venti lezioni. Per salvare la democrazia dalle malattie della politica*, Rizzoli, Milano 2017, 65, 136.

eppure, come una corrente nicciana nella teoria mimetica notò ben presto, essa produce effetti che si rispecchiano gli uni negli altri, e che necessitano l'intervento di una "discriminazione psicologica" per essere distinti pienamente. Questo libro si propone di fornire gli strumenti per effettuare questo approfondimento psicologico. Riconoscere il potere mimetico delle vecchie e delle nuove influenze fasciste è il primo passo per rompere l'incantesimo e per riguadagnare il controllo sulla coscienza razionale da cui dipendono i principi democratici.

È pur vero che idee neofasciste emergenti nell'epoca dell'Antropocene non sono identiche a quelle degli anni 1920 e '30 e scateneranno orrori politici diversi; ma i meccanismi di base con cui vengono diffuse queste idee continuano a fare affidamento su principi mimetici. Ciò è quanto sostiene in modo convincente anche il teorico politico statunitense William Connolly in *Aspirational Fascism* (2017). Riferendosi al caso di Donald Trump e in dialogo con il presente autore, Connolly afferma che "è importante non minimizzare il ruolo onnipresente del contagio affettivo nella vita culturale o addirittura ridurre il contagio affettivo a una forza a cui solo le masse indisciplinate soccombono attraverso la mediazione di un leader autoritario"[18]. Connolly e io concordiamo pienamente sul fatto che è necessario prestare maggiore attenzione alle forme di "comunicazione mimetica" che intervengono nell'ascesa di aspiranti leader fascisti che ricorrono ad effetti contagiosi, violenti ed eterogenei per diffondere un incantesimo sulla popolazione. In ciò che segue, quindi, metto in relazione la mia teoria mimetica con i recenti resoconti storici e politici del fascismo internazionale, allo scopo di mettere in primo piano il modo specifico in cui la mimesi contribuisce all'estensione dell'ombra di (nuovi) leader fascisti che sono al centro della scena mediatica contemporanea.

Ed è qui che la logica della mimesi si trasforma progressivamente in ciò che chiamo ipermimesi. Per identificare la novità del (new) o (neo)fascismo, è dunque necessario un cambio di

18 Connolly, *Aspirational Fascism*, 6. Come risulterà chiaro in quanto segue, sono grato a Bill Connolly per le numerose conversazioni, gli stimolanti scambi e i progetti di collaborazione che informano questo libro. Pur affrontando il fascismo da diverse prospettive, le nostre genealogie sono il risultato di un dialogo in cui ogni prospettiva fa eco e integra l'altra, in uno spirito condiviso (nicciano) che esprime una politica pluralista dell'amicizia.

prospettiva. Le novità, infatti, potrebbero risiedere non tanto nel contenuto ideologico del programma dei leader, che spesso è lungi dall'essere originale. Mentre aspirano ad occupare posizioni autoritarie di potere, questi leader diffondono messaggi ipernazionalisti, razzisti, omofobi, xenofobi, autoritari e aggressivamente militaristi che ci sono già noti. Senza dubbio, tali messaggi rimangono i sintomi più visibili per identificare la ricomparsa, sulla scena politica internazionale, se non del fascismo stesso, perlomeno di alcune sue tendenze. Pertanto, non dovremmo semplicemente liquidare queste tendenze come un semplice riflesso del populismo: costruzione di muri, promozione del razzismo, omofobia, emulazione dei dittatori fascisti, collusione con oligarchi, diffusione della paura, aumento delle disuguaglianze, smantellamento dei servizi pubblici, divieti religiosi, minacce di escalation nucleare, uso sistematico della menzogna, istituzione di campi, prigionia di bambini, ecc. sono tutti sintomi fascisti che, pur non essendo nuovi, continuano ad agire contro la popolazione, minano i diritti umani fondamentali, e proiettano un'ombra oscura sulla libertà e sulla democrazia in generale.

Tuttavia, la novità del (neo)fascismo potrebbe risiedere, più che nel messaggio, nell'uso che i leader fanno dei new media; compresi i social media che, oltre a diffondere finzioni politiche, trasformano la stessa politica in una finzione. A dire il vero, i (nuovi) leader fascisti si affidano alle stesse tecniche retoriche usate in passato per comunicare i loro messaggi e per eccitare le masse. Ma, nell'era digitale, oltre alle fonti tradizionali di notizie, come giornali, radio e televisione, questi leader possono contare in maniera significativa sui nuovi social media come Facebook e Twitter: piattaforme digitali che espongono la popolazione a un flusso incessante di informazioni simulate che non rappresenta la realtà, cancella la referenzialità dei fatti, e mette in campo modalità di intrattenimento tipiche delle finzioni ipermimetiche.

L'ipermimesi, quindi, pur fondandosi sulle leggi psichiche dell'imitazione, le radicalizza, rendendo problematiche le distinzioni ontologiche tra finzione e realtà, copia e origini, verità e menzogne. Ciò non vuol dire, però, che le finzioni digitali non siano prive di effetti sulla vita reale. Al contrario, questi effetti si manifestano in due modi. Da un lato, nelle mani di leader autoritari i nuovi media rischiano, come accennato, di dissolvere la distinzione ontologica

tra verità e menzogna, apparenza e realtà, su cui poggiano le leggi tradizionali della mimesi da Platone in poi, liberando ombre iperreali senza più alcun riferimento a un reale che viene assorbito nella sfera alternativa del virtuale. Dall'altro lato, queste ombre finiscono per condizionare spettatori e agenti che, sotto l'incantesimo di una politica di intrattenimento ininterrotto che rinforza credenze già diffuse, sospendono l'incredulità e subordinano la difficile ricerca della verità (o *logos*) al facile godimento delle passioni (o *pathos*) nichilistiche spesso animate da ciò che Nietzsche chiamava lo spirito del *ressentiment*. Tutto ciò agevola l'insorgere di patologie ipermimetiche che si diffondono in modo contagioso dal mondo virtuale a quello reale e viceversa, in una spirale senza fine che trasforma le ombre in realtà, e l'ego in un'ombra o fantasma dell'ego.

Questo processo di espropriazione ipermimetica contribuisce doppiamente all'ascesa di (nuovi) leader fascisti. Una volta che i fantasmi immaginari si sono impossessati dell'ego, e che le ombre vengono scambiate per realtà, i soggetti non sono più guidati dalla coscienza razionale ma dall'inconscio mimetico. In un simile contesto, un soggetto ipermimetico esposto a notizie dell'ultima ora (vere o false che siano) diffuse da vecchi e nuovi mass media programmati (da umani o algoritmi) per rafforzare e radicalizzare una posizione ideologica già affermata, risulterà di gran lunga più interessato al godimento delle passioni (*pathos*) che alla ricerca della verità. Ciò porta all'emergere di patologie collettive che risucchiano il consumatore dei nuovi media in una spirale crescente di simulazioni virtuali che non sono semplicemente iperreali, o disconnesse dalla realtà. Al contrario, cavalcano l'onda del potere ipermimetico portando fantasmi fascisti nella vita reale. Ciò spiega la necessità di riesumare i principi mimetici centrali che in passato hanno favorito l'ascesa del fascismo, così da far luce sui principi ipermimetici in gioco nel (neo)fascismo del presente, e in quello futuro.

In sintesi, il mio principale obiettivo non è quello di fornire un quadro riassuntivo della politica contemporanea e dei movimenti neofascisti che alimentano sulla base di una valutazione della loro politica, ideologia o *Weltanschauung*. In effetti, l'ideologia fascista è notoriamente variabile, adattabile, e può dar luogo a posizioni che, inizialmente, non sembrano appartenere al fascismo tradizionale – come ad esempio la negazione del cambiamento climatico e la promozione di posizioni anti-am-

bientalistiche – ma che potrebbero portare, a lungo termine, alle più orribili conseguenze globali del (neo)fascismo nell'epoca dell'Antropocene. L'obiettivo non è neppure di ridurre un fenomeno multiforme e dinamico, senza una vera e propria identità, ad un'essenza o una definizione univoca che spiegherebbe, una volta per tutte, che cosa sia "il fascismo", tanto più che le più autorevoli ricerche internazionali sul fascismo consigliano gli studiosi di non ritrarre "in termini statici… eventi che possono essere realmente compresi solo come processi"[19]. Dato che una persona non nasce fascista ma, semmai, in determinate condizioni di crisi (economica, sociale, identitaria ecc.) può diventarlo, o essere infettata da micro-tendenze fasciste, dobbiamo per prima cosa comprendere cosa significhi *diventare* fascista.

La mia ipotesi in questo libro è che la mimesi (da *mimos*, attore), intesa non come semplice rappresentazione visiva o copia della realtà, ma in tutte le sue manifestazioni emotive, drammatiche e virtuali, svolga un ruolo chiave nel mediare i condizionamenti contagiosi, inconsci e (iper)mimetici che favoriscono l'imporsi di (nuovi) leader fascisti.

Breve genealogia del fascismo

Come spesso sottolineato, il termine "fascismo" deriva dall'italiano "fascio" (fascio, covone), un termine che originariamente aveva una valenza positiva; nell'Italia degli anni 1920 veniva infatti usato "per sottolineare la solidarietà dei militanti"[20]. In seguito, nel

19 Robert O. Paxton, *Il fascismo in azione*, Mondadori, Milano 2005, 17. Sulle "relazioni intrinseche" dell'"approccio definitivo", vedi anche Kevin Passmore, *Fascism: A Very Short Introduction,* Oxford University Press, Oxford 2002, 4-21. Oppure, per studi storici documentati sul fascismo internazionale, vedi Roger Griffin e Matthew Feldman (a cura di), *Fascism: Critical Concepts in Political Science*, vol. 3., Routledge, Londra 2004; Roger Griffin (a cura di), *International Fascism: Theory, Causes and the New Consensus*, Arnold, Londra 1998; e George L. Mosse, *The Fascist Revolution: Toward a General Theory of Fascism*, Howard Fertig, New York 1999. Sul fascismo italiano vedi Renzo de Felice, *Il fascismo: le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Edizioni Laterza, Roma 1970 e Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Edizioni Laterza, Roma 2005.

20 Paxton, *Il fascismo in azione,* 6.

1919 Mussolini fondò i cosiddetti Fasci di Combattimento a Milano e adottò il simbolo dei fasci – l'ascia romana legata in bacchette – per sancire il recupero di un'eredità imperiale romana e di un potere sovrano sulla vita e sulla morte dei suoi sudditi.

Il termine non era quindi inedito, ma si fondava sull'imitazione degli antichi. Come afferma Mussolini in *La dottrina del fascismo*, un testo scritto con il filosofo fascista Giovanni Gentile nel 1932: "Nessuna dottrina può vantare una 'originalità' assoluta. Essa è legata, non fosse che storicamente, alle altre dottrine che furono, alle altre dottrine che saranno"[21]. Esiste, quindi, un elemento mimetico interno al fascismo che inevitabilmente stabilisce un movimento di ripetizione e differenziazione tra vecchi e nuovi elementi del fascio. Per quanto io sia d'accordo con la tesi storica di Kevin Passmore secondo cui possiamo rivolgerci al fascismo per "comprendere il passato"[22], aggiungerei anche che l'obiettivo principale di una prospettiva genealogica è di tornare ai fascismi del passato per comprendere il loro possibile ritorno nel presente.

Vale la pena ricordare che, storicamente, il termine "fascismo" era già stato usato dai contadini siciliani che, nel 1890, avevano caricato la parola di un "radicalismo popolare"[23]. All'epoca il termine, e ciò che esso rappresentava, attraeva fazioni opposte, tanto dalla parte dei lavoratori quanto delle élite liberali, mobilitando sensibilità tanto rivoluzionarie quanto monarchiche, conservatrici e progressiste, nazionaliste e transnazionali, antimoderne e premoderne. In breve, il fascismo poteva significare una cosa e il suo contrario. Per questa ragione, elaborare una definizione unitaria, stabile e definitiva di questo fenomeno internazionale sulla base della sua origine storica, come è stato fatto spesso nel caso del fascismo italiano, rischia di portare a una contraddizione di termini. Da qui l'importanza di considerare il fascismo come un processo in trasformazione, piuttosto che come una tendenza ideologica immutabile.

Dal punto di vista genealogico, il termine "fascismo", in effetti, non è privo di ambivalenze che hanno dato luogo a una serie

21 Giovanni Gentile e Benito Mussolini, *La dottrina del fascismo* (1932). Il testo è consultabile online al seguente indirizzo web: http://www.polyarchy.org/basta/documenti/fascismo.1932.html

22 Passmore, *Fascism*, 21.

23 *Ibid*., 2.

di contraddizioni di cui rimane traccia anche nel presente. Gli italiani, d'altronde, si accorsero ben presto che l'ascia del fascismo può tagliare in più modi, e che possiede sia un lato benefico sia un lato malefico. Quel fascio, infatti, indica unione poiché funge da "simbolo d'unità", come ebbe a dire Gentile. Al contempo, però, suggerisce la dissoluzione delle differenze individuali in un fascio o massa uniforme: una dissoluzione mimetica a cui rinvia anche il detto italiano "fare di tutta l'erba un fascio". L'implicazione è che una volta assemblato il fascio, non è più possibile identificare i singoli fili d'erba, e neppure distinguere l'erba dalle erbacce. Nel mio linguaggio, il fascio trasforma l'ego in un'ombra o in un fantasma di altri ego.

L'unità e la forza politica si realizzano a scapito dell'individualità e della libertà. Alludendo al ventesimo secolo in termini che suonano quasi profetici e che, per questa ragione, dovrebbero servire da monito per il ventunesimo secolo, in *La dottrina del fascismo* (1932) Mussolini afferma quanto segue: "si può pensare che questo sia il secolo dell'autorità, un secolo di destra, un secolo fascista"[24]. E poi aggiunge: "se il XIX secolo era il secolo dell'individuo… siamo liberi di credere che questo sia il secolo collettivo"[25]. Sostituire la singolarità individuale con l'identità collettiva del fascio a disposizione del duce. Questo è, in sintesi, lo scopo o il *telos* trainante del fascismo.

È opportuno notare che la trasformazione delle differenze in uguaglianza è anche una delle caratteristiche distintive della mimesi. La mimesi comportamentale è infatti capace di fondere singoli ego in un movimento unitario, in una comunità contagiosa o in una folla entusiasta che genera un collettivo organico, indifferenziato, violento e potenzialmente bellicoso, che ricorda da vicino ciò che René Girard definisce una "crisi mimetica" o la "perdita delle differenze". È possibile, quindi, che il ventunesimo secolo fosse già predisposto a diventare un secolo fascista perché era già, in fondo, un secolo mimetico o, addirittura, ipermimetico? Questa è un'ipotesi genealogica che esploreremo in seguito.

La mimesi, intesa sia come imitazione di modelli passati, sia come imitazione di persone che modellano il loro comportamento

24 Gentile e Mussolini, *La dottrina*.
25 *Ibid*.

su quello di leader autoritari, sembra già presupposta nel registro semantico del fascismo. Eppure, come vedremo, ciò non significa che i processi mimetici che i nuovi leader fascisti mettono in moto possano essere ridotti a quella che Giovanni Gentile chiama una "dottrina realistica" facilmente riconoscibile e identificabile.

Per delimitare il territorio e specificare la diagnosi, nei prossimi paragrafi ci concentremo su tre manifestazioni mimetiche di *pathos* distinte ma correlate che, come illustreremo, rinviano alle nuove figure di leader che minacciano di trasformare i singoli ego in un fascio indifferenziato di ego. Nonostante le evidenti connessioni tra i fenomeni presentati, procederemo a una divisione in tre capitoli separati che offrono diverse prospettive genealogiche sulla mimesi fascista dal punto di vista del contagio, della comunità, e del mito.

Contagio, comunità, mito

Il capitolo 1, "Psicologia delle folle *redux*", dimostra che se i leader fascisti salirono al potere grazie al sostegno "democratico" di enormi folle mosse dalle passioni più che dalla ragione, allora è essenziale capire la logica affettiva, o pato-*logia*, alla base del *pathos* mimetico. A tal fine, questo capitolo stabilisce una connessione genealogica tra due campi di indagine che, salvo poche eccezioni, in passato tendevano a rimanere distinti; ma che, tanto nel presente quanto nel futuro, non possono che trarre reciproco beneficio da una maggiore interdipendenza. Questi due campi d'indagine sono la psicologia delle folle e la teoria mimetica.

La psicologia delle folle è una disciplina emersa negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo appositamente per studiare il comportamento mimetico e contagioso delle folle, ed è riconducibile a testi seminali come *Psicologia delle folle* (1895) di Gustave Le Bon e *Le leggi dell'imitazione* (1890) di Gabriel Tarde. La teoria mimetica, invece, è un campo di indagine che si delinea negli anni '60 del secolo scorso ed è comunemente associato al lavoro di René Girard. Le origini di questo orientamento sono però molto più antiche, risalgono a Platone e Aristotele, e attraversano la storia del pensiero occidentale, fino a includere un numero sempre più eterogeneo di figure e di discipline (filosofia, teoria letteraria, antropologia, teoria politica, neuroscienze, tra altre) attente a forme mimetiche e con-

tagiose del comportamento umano che, tanto nelle loro manifestazioni reali così come in quelle virtuali, stanno tornando alla ribalta sulla scena teorica e politica contemporanea.

Date le preoccupazioni condivise da questi due approcci, i pochi riferimenti alla psicologia delle folle nella teoria mimetica sono altrettanto sorprendenti della mancanza di riferimenti alla mimesi negli studi sulla psicologia di massa. Ciononostante, entrambi gli orientamenti nutrono un comune interesse verso quella che è probabilmente la caratteristica distintiva tanto della mimesi quanto del fascismo, ovvero la dimensione contagiosa e affettiva che offusca il confine non solo fra la verità e le menzogne (di competenza dei filosofi), ma anche fra il sé e gli altri (ambito che riguarda gli umani in generale).

Considerando il recente successo di leader che si sono effettivamente affidati al contagio mimetico e ai condizionamenti ipnotici per arrivare al potere, ci sono quindi ragioni sufficienti per consolidare il dialogo tra questi due orientamenti teorici. Tanto più che, come abbiamo già notato, la comunicazione mimetica attuale opera non solo per mezzo della massa mimetica, o della stampa tradizionale, ma anche per mezzo dei nuovi social media digitali che amplificano radicalmente il potere ipnotico dei leader. Le piattaforme digitali riescono infatti a sintonizzarsi con ciò che pensiamo e sentiamo per mezzo delle tecnologie virtuali, grazie ad algoritmi sempre più sofisticati, ma non per questo meno contaminanti, dal momento che esercitano effetti ipermimetici sulla vita reale.

I nessi tra psicologia delle folle e teoria mimetica emergono naturalmente dalle aree di convergenza comuni a queste tradizioni. Se la psicologia delle folle si basa sulla nozione psicologica di "suggestione" ipnotica per spiegare ciò che Le Bon chiamava la dimensione "contagiosa" dei condizionamenti che si diffondono mimeticamente all'interno di una massa politica, Girard recupera implicitamente questa tradizione sottolineando il ruolo della "mimesi" nella diffusione "contagiosa" della violenza in una "comunità" rituale. I termini e i contesti sono diversi, certo, ma i divari disciplinari possono essere facilmente colmati se solo ci rendiamo conto che la politica continua a fare affidamento sui rituali, così come l'ipnosi continua a generare effetti ammalianti.

Il legame specifico tra mimesi e ipnosi è già stato notato in precedenza. In una conversazione con Girard, per esempio, Jean-Michel

Oughourlian considera "l'ipnosi … come un concentrato eccezionale di tutte le potenzialità della mimesi"[26]. Eppure, fatta eccezione per Mikkel Borch-Jacobsen, le implicazioni politiche della suggestione ipnotica/mimetica non sono state, finora, una priorità della teoria mimetica. Lo show televisivo di Donald Trump, *The Apprentice* ci offre, in tal senso, un caso esemplare per riunire le intuizioni della teoria mimetica e della psicologia delle folle. In più di un modo, questo spettacolo televisivo ci spinge ad approfondire la teoria mimetica diagnosticando come un reality *show* (una finzione) abbia spianato la strada per le identificazioni pubbliche con un leader opprimente trasformando la politica in *reality* show.

Nell'intento di spiegare l'emergere dei (nuovi) movimenti fascisti contemporanei, il capitolo 2 fa un passo indietro nella storia di un concetto, quello di comunità, che è intrecciato ai movimenti fascisti degli anni 1920 e '30. Questo capitolo si concentra su Georges Bataille, un pensatore eterogeneo e multidisciplinare che nel secolo scorso è stato celebrato come un precursore di una concezione linguistica del soggetto, e le cui posizioni si avvicinano in maniera intrigante alla teoria mimetica contemporanea.

Prima di Girard, anche Bataille sviluppa una teoria del sacro che prende le mosse dalla violenza e dal sacrificio sulla base di ipotesi antropologiche che Girard, almeno in parte, condivide. Inoltre, Bataille completa la teoria mimetica aggiungendo una dimensione esplicitamente politica alla diagnosi delle modalità "contagiose", "affettive" e "violente" di "comunicazione sovrana" che garantiscono la continuità mimetica tra leader fascisti e i loro sudditi.

Bataille, a questo proposito, è un buon alleato teorico per tracciare ulteriori connessioni nell'ambito della teoria mimetica. Se al momento questo pensatore è ancora al centro dei dibattiti post-strutturalisti sulle comunità inoperose che si oppongono al fascismo, la teoria mimetica ci ricorda altresì come egli abbia sviluppato una riflessione sulle comunità operose e attratte dal fascismo. Leader fascisti proteiformi come Hitler e Mussolini, nota Bataille, si affidano non solo al potere dell'ipnosi per ammaliare la massa, ma anche a soggetti maledetti come la violenza sacrificale, l'oscenità sessuale e le materie corporee che, a causa della loro natura ripugnante, risultano paradossalmente attraenti.

26 René Girard, *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, Adelphi, Milano 1983, 396-97.

Il fatto che poi tali questioni legate al tema dell'osceno siano, al giorno d'oggi, argomento di notizie giornalistiche e televisive quotidiane, dovrebbe indurci a prendere sul serio il loro potere sull'inconscio mimetico. Potremmo infatti trovarci al cospetto di reazioni corporee represse nel secolo scorso e che ora riaffiorano pienamente, infestando un secolo che non solo esemplifica, se guardato da una certa distanza, ciò che Bataille chiama la nostra "parte maledetta" (*part maudite*), ma diffonde anche le sue pratiche trasgressive e condizionanti nel mondo sociale e politico dando luogo a patologie reali. Nonostante il focus disciplinare in questo capitolo sia diverso rispetto al precedente, la mia ipotesi metodologica rimane la stessa, o meglio, raddoppia la sua portata. La mia scommessa teorica è che tradizioni disciplinari diverse come il post-strutturalismo e la teoria mimetica, solitamente divise in ambiti concorrenti e rivali, hanno molto da guadagnare unendo le forze per contrastare le patologie fasciste che al momento stanno infettando le nostre comunità.

Questa operazione genealogica ricontestualizzante ci ricorda che la comunità, e le forme mimetiche di "comunicazione" che la innervano, rappresentano un'arma concettuale a doppio taglio che può essere impiegata tanto per usi liberatori quanto per scopi fascisti. Al fine di guardare avanti, cogliendo il duplice effetto polarizzante che i nuovi leader fascisti generano tra il pubblico contemporaneo e ipermimetico, la mia operazione genealogica si rifà anche al resoconto di Bataille di leader fascisti "totalmente altri" che in passato generavano movimenti di "attrazione e repulsione" nelle folle mimetiche del passato, e che ora *tornano* a farsi sentire.

Se i capitoli 1 e 2 si concentrano su precursori poco discussi della teoria mimetica come Le Bon, Tarde e Bataille, il capitolo 3, "Il potere del mito *reloaded*", si propone di considerare il filosofo francese Philippe Lacoue-Labarthe, un avvocato dissidente della teoria mimetica. Nonostante Lacoue-Labarthe sia comunemente associato a Jean-Luc Nancy e Jacques Derrida a causa del loro lavoro in comune, non è stato sufficientemente sottolineato come nella sua carriera egli non sia stato meno attento di Girard nel "pensare o ripensare la mimesi"[27].

27 Philippe Lacoue-Labarthe, *L'Imitation des modernes (Typographies II)*, Galilée, Parigi 1986, 282.

A differenza di molti pensatori della sua generazione, Lacoue-Labarthe prese sul serio l'ipotesi di un soggetto mimetico. Seppur il suo confronto più diretto con Girard sia apparso in "Typography", tra i due autori esiste pur sempre una conversazione silenziosa, a volte agonistica, ma comunque stimolante, che attraversa l'insieme delle loro opere e che un giorno dovrà essere tracciata nei dettagli. La mia genealogia qui è limitata al problema attuale: mi concentro infatti sul resoconto di Lacoue-Labarthe e Nancy del "Mito nazi" (1991), un saggio imprescindibile sui fondamenti ontologici e psicologici del fascismo e del nazismo, che mi permetto di riattualizzare per fare fronte al (neo)fascismo. In questo testo, i due filosofi approfondiscono la visione platonica secondo cui la comprensione del mito non può essere dissociata dalla problematica della mimesi in generale, e dal contagio affettivo in particolare.

Riformulare l'analisi di Lacoue-Labarthe e Nancy sul "mito" come "strumento d'identificazione" nel contesto di un ampliamento della teoria mimetica è importante per almeno due ragioni. In primo luogo, il capitolo fornisce una prospettiva genealogica che richiama l'attenzione sul ruolo che le "emozioni collettive di massa" rivestono nella formazione di miti fascisti, miti di grandezza e purezza nazionale che stanno tornando d'attualità. In secondo luogo, tale riformulazione rivela come le figure di leader fascisti (vecchie e nuove) esercitano le doti drammatiche dell'attore su più livelli, facendo leva tanto sulle rappresentazioni mimetiche (mimesi apollinea) quanto sulle imitazioni corporali (mimesi dionisiaca) per ammaliare la massa e il pubblico.

Se, in passato, la tendenza è stata quella di limitare le forme fasciste della volontà di potere ai leader europei e agli orrori che hanno causato, questa genealogia critica richiama l'attenzione sull'interazione fra la mimesi visiva e quella affettiva che attualmente si propaga attraverso i nuovi media, minacciando un'escalation di violenza verso ciò che Girard, facendo eco a Clausewitz, chiama gli "estremi". Applicando questa diagnosi alla situazione presente, l'ultima sezione del capitolo ritorna su "l'apprendista" con cui eravamo partiti alla luce di due concezioni della mimesi che incidono simultaneamente sulle finzioni politiche contemporanee. Da una parte, la creazione di "fatti alternativi" ha il potere di generare apparenze che dissolvono la nozione stessa di verità dando vita all'ennesimo "post" (cioè la post-verità). D'altra parte, ed è ciò che

più ci importa, tali apparenze provocano stati mentali inebrianti che addormentano le facoltà critiche, incoraggiando le persone a vivere in mondi immaginari alternativi mentre i leader fantasma prendono possesso del mondo reale.

Il libro termina con una conversazione sul "Fascismo, ora e allora" con il teorico politico William Connolly. Dal momento che la diagnosi che ne deriva è intimamente associata alle circostanze in cui i nostri percorsi si sono incrociati, sia negli Stati Uniti che in Europa, comincerò contestualizzando tali circostanze.

La politica dell'amicizia

Ho conosciuto William (Bill) Connolly durante un soggiorno di ricerca che mi ha riportato negli Stati Uniti nel 2013, quando Barack Obama era ancora presidente. Avendo ottenuto una borsa di ricerca per proseguire le mie ricerche sulla mimesi all'estero, ho scelto la Johns Hopkins University a Baltimora per ovvie, e per nulla originali, ragioni genealogiche. René Girard, Jacques Derrida e, più discretamente, Philippe Lacoue-Labarthe, si erano infatti lasciati alle spalle una significativa eredità nell'ambito della teoria mimetica, in particolare al leggendario Humanities Center che, negli anni 1960, lanciò il poststrutturalismo sulla scena internazionale (ma questa è un'altra storia), e dove, su invito di Paola Marrati e Hent de Vries, potei proseguire lo sviluppo della mia teoria mimetica.

Ma, alla Johns Hopkins, notai ben presto, la mimesi veniva discussa anche in altre discipline, in dipartimenti affini come quelli di antropologia e di scienze politiche, anche se con altri rivestimenti concettuali. Mi resi conto di questa sinergia quando la teorica politica Jane Bennett, che aveva appena pubblicato *Vibrant Matter*, un libro di gran successo, mi invitò a unirmi a un gruppo di lettura durante l'estate del 2015. Dissi immediatamente di sì, ed è in questo gruppo informale – Bataille l'avrebbe definito una "comunità elettiva" – che incontrai per la prima volta Bill Connolly[28]. Scoprimmo ben presto un interesse comune nel lavoro di Nietzsche che, da diverse prospet-

28 Tra i membri regolari del gruppo di lettura c'erano Jane Bennett, Anand Pandian, Naveeda Khan ed Emily Parker. Sono grato a tutti loro per le conversazioni stimolanti.

tive, ci portò a sviluppare preoccupazioni in linea con una tradizione di pensiero alternativa attenta agli affetti, al contagio, ai neuroni specchio e al rapporto tra letteratura e teoria politica, tra studi ambientali e neuroscienze: tutti argomenti che potevamo discutere nel gruppo di lettura, nei seminari di laurea, e in numerose conversazioni informali.

Gli argomenti di discussione avevano un carattere eterogeneo, ma quando la campagna presidenziale del 2016 iniziò a prendere velocità, iniziammo a preoccuparci sempre di più delle strategie retoriche affettive e infettive di Donald Trump. Pur considerando la problematica dell'attore da diverse prospettive, entrambi percepimmo il potere mimetico e contagioso di questa figura autoritaria, e lo prendemmo sul serio in un momento in cui la sua candidatura sembrava più che altro un soggetto per una cattiva commedia.

La mia sensazione era che Connolly, il cui impegno con una tradizione politica pluralista si estendeva per oltre quarant'anni, fosse nella posizione ideale per esporre le strategie di condizionamento di Donald Trump; e lo fece in diversi post incisivi in un blog dal titolo *The Contemporary Condition*[29]. All'epoca, mi sentivo meno fiducioso nell'esprimere pubblicamente le mie posizioni politiche. Come ricercatore ospite con una posizione precaria, scelsi l'opzione meno coraggiosa di stare quatto. Ciononostante, all'interno dei confini sicuri del mondo accademico, nel febbraio 2016 organizzai una conferenza dal titolo "Poetica e politica" che affrontava il modo in cui, al momento attuale, la politica sta diventando sempre più una finzione[30].

Nel frattempo, nell'arena della politica contemporanea gli inquietanti echi delle strategie retoriche che avevo analizzato ne *Il fantasma dell'io* (pubblicato in inglese nel 2013) e che riguardano, nello specifico, la comunicazione mimetica tra leader fascisti e folle, continuavano ad amplificarsi.

---

29 William Connolly, "Donald Trump and the New Fascism", http://contemporarycondition.blogspot.de/2016/08/ donald-trump-and-new-fascism.html; e Connolly, "Trump, Putin and the Big Lie Scenario", http:// contemporary-condition.blogspot.de/2017/01/trumpputin-and-big-lie-scenario.html.

30 Tra i partecipanti c'erano Paola Marrati, Ann Smock, Rochelle Tobias, Christopher Fynsk, Jane Bennett, Jean-Luc Nancy, Hent de Vries e Avital Ronell. Gli atti della conferenza sono stati pubblicati in un numero speciale di *MLN* intitolato "Poetics and Politics: with Lacoue-Labarthe", a cura di Nidesh Lawtoo, *MLN* 132, n. 5 (2017).

In un certo senso ebbi la sensazione, ancora una volta, che questo non fosse direttamente il mio problema. Non ero un cittadino americano, non ero comunque in grado di votare, e mentre Trump stava guadagnando popolarità, il mio tempo a Johns Hopkins (e negli Stati Uniti, se è per questo) stava rapidamente volgendo al termine. Ero impegnato a fare le valigie. Gli spari si stavano intensificando nel quartiere ovest di Baltimora, dove vivevamo. E sia io che mia moglie eravamo pronti a trovare un'altra scuola per i nostri bambini; una decisione rafforzata da ciò che la direzione della scuola pubblica frequentata da nostro figlio definì "un incidente": un bambino di quattro anni nella classe parallela di mio figlio rimase ucciso quell'inverno. Le circostanze della sua morte raddoppiarono lo shock. Aveva trovato un'arma da fuoco in casa sua: era carica. Suo padre, come si venne a sapere in seguito, era un poliziotto. Quindi sì, eravamo pronti a muoverci.

Eppure, mentre lasciavo Johns Hopkins nell'estate del 2016, appena in tempo per sfuggire alla vittoria di Trump, per tornare in Europa (e atterrando un po' per caso in Germania — le vite accademiche sono complicate), sentii che questo problema, dopotutto, continuava a riguardarmi: infatti la problematica della mimesi affettiva rimaneva decisiva nell'ascesa di (nuovi) movimenti fascisti che non erano confinati ad una nazione, ma superavano, in modo preoccupante, i confini nazionali.

Mi è sembrato dunque importante unire le forze da lontano. Prima di tutto, per simpatia e solidarietà con i miei amici, colleghi e studenti statunitensi, ma anche perché i nuovi leader fascisti avevano guadagnato potere anche in Europa. Da parte sua, Connolly continuò a tenere un seminario di laurea intitolato, "What Was/Is Fascism" nella primavera del 2017; quanto a me, ottenni una borsa di ricerca dal Consiglio europeo della ricerca per continuare il mio lavoro sul comportamento imitativo con un progetto intitolato *Homo Mimeticus*[31]. Mantenemmo contatti regolari, e i nostri pensieri si sono spostati avanti e indietro nelle settimane precedenti le elezioni del 2016. Condividemmo lo sviluppo dei nostri nuovi progetti, trovammo occasioni per incontrarci, pianificando possibi-

31 Per ulteriori informazioni sul progetto, rinvio al sito http: // www. homomimeticus.eu/.

lità di collaborazioni. La politica fascista, in breve, aveva fortificato una politica dell'amicizia[32].

La conversazione che abbiamo condotto a Weimar, in Germania, nell'estate del 2017, ripercorre alcune delle nostre preoccupazioni condivise su questioni diverse come la retorica del fascismo, il contagio mimetico, la satira politica, il potere del mito e i pericoli del (neo)fascismo nell'età dell'Antropocene. Inutile dire che la nostra conversazione non è da intendersi come una conclusione, ma piuttosto come punto di partenza per ulteriori riflessioni teoriche e, soprattutto, per una resistenza politica futura.

32 Avendo incluso una bozza del capitolo 2 nel programma del suo seminario sul fascismo, Connolly mi ha gentilmente invitato per una presentazione a Johns Hopkins nella primavera del 2017. Ho ricambiato il gesto invitandolo a presentare una sezione del suo libro *Aspirational Fascism* in un panel che ho presieduto all'MLA dal titolo "*The Rhetoric of (New) Fascism*" nel gennaio 2018. La nostra collaborazione è tuttora in corso.